

L'ACQUA e la TERRA



La Rete dei Luoghi di Pregio dell'EcoMuseo del Casentino.
I brani di paesaggio di particolare valore storico-documentario.

PERCORSO MUSEALE sulla BONIFICA nella VALLE dell'ARCHIANO



Matrimonio di Alcide Rossi con Francesca Niccolai. Vico di Chiassa, settembre 1904.

L'Azienda Agricola Rossi, nascita e trasformazioni

Nel 1866 lo Stato unitario pubblicò un bando di esproprio dei beni degli ordini religiosi, beni che furono messi all'asta e venduti a rate ai privati (Leggi Suardi e successiva Legge n. 3036).

Nel 1868 Eugenio Mascalchi da Poppi acquistò circa 120 ettari appartenuti ai monaci camaldolesi: terreni a destinazione agricola, siti tra Soci e Candolesi, con le relative case coloniche, in riva sinistra e destra dell' Archiano, dai poderi del Cerreto e Belvedere fino al Palinone di Poppi, oltre il Pian di Silli e Fortipiano.

La proprietà servì come dote alla figlia Clementina, allora quindicenne, che dopo alcuni anni sposò Enrico Rossi, un ricco possidente di Arezzo con proprietà a Vitiano in Valdichiana e a Vico Chiassa.

A quei tempi il marito, dopo il matrimonio, diventava padrone di tutti i beni della moglie, e ciò spiega perché si parla sempre di proprietà dei Rossi e non dei Mascalchi.

Quando lo Stato italiano, intorno al 1871, restituì ai Camaldolesi l'uso e la conduzione delle antiche dimore, consentendo loro di tornare al Monastero e all'Eremo, non più come proprietari, ma come custodi della chiesa e degli edifici, ci fu un avvicinamento con coloro che avevano acquistato i beni della congregazione.

Nel 1898 Clementina Mascalchi Rossi riuscì a convincere il marito a risarcire i monaci con una cospicua somma di denaro che fu concordata, dopo lunghe trattative, al fine di ottenere la cancellazione della scomunica, inviata trenta anni prima. Ciò avvenne appena un mese dopo che il denaro fu consegnato al priore generale della Congregazione camaldolese, come si evince dai documenti autografi del periodo.

Intanto, dal 1868 al 1898, l'azienda era stata riorganizzata secondo i canoni all'avanguardia in tale periodo, introducendo nuove colture, creando una grande cantina, realizzando bonifiche fondiari per mettere in sicurezza i terreni vicino all'Archiano, mediante argini, casse di espansione e fossi di drenaggio: opere di notevole impegno economico ed organizzativo che avevano dato lavoro a molti braccianti in gran parte provenienti da Ponte a Poppi.

A questi erano seguiti lavori di impianto di filari di vite maritata ad oppio, ampliamenti delle stalle per allevamenti selezionati e la creazione di una stazione di monta di pregiata razza chianina.

Le opere murarie, i pignoni, i pilastri e le volte delle chiuse, le pietre d'angolo,



Battitura del grano. Anni '60 del '900



Ritratti di Enrico Rossi e Clementina Mascalchi



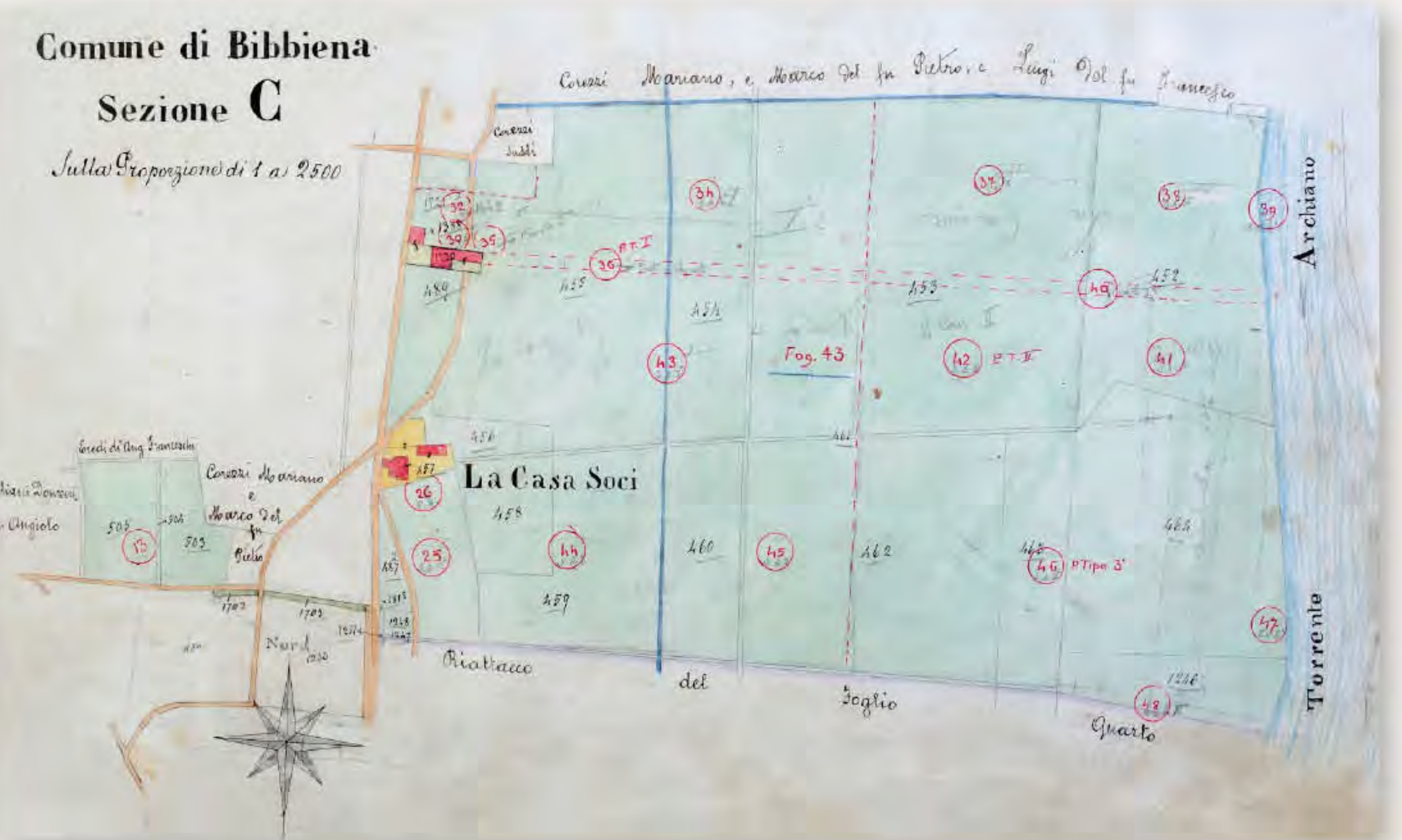
Nota di Enrico Rossi riferita alla
"Composizione con Monaci Camaldolesi"



Foto area dell'azienda "Casa Rossi".
Fine anni '80 del Novecento.



Raccolta Rurale Casa Rossi



Foglio catastale 1904

e le coperture dei canali di scolo furono tutte realizzate in arenaria scalpellata proveniente da Serravalle.

Oggi buona parte di questi manufatti sono ancora visibili lungo il percorso open air della Raccolta Rurale "Casa Rossi" e testimoniano la fatica costante dell'uomo alla ricerca di risorse che possano migliorare la propria vita e l'ambiente in cui vive.

Non si trattò di opere finalizzate al solo interesse individuale e familiare, ma di un progetto atto a realizzare un cammino innovativo che impegnò, oltre a ingenti capitali, un numero notevole di persone: dai tecnici ai molti braccianti, ai mezzadri, ai cavaatori di pietra e scalpellini, muratori, falegnami, esperti di indirizzo agrario coinvolti nelle fasi di progettazione e realizzazione di nuove destinazioni aziendali.

Si dava luogo così ad una lenta modernizzazione delle attività di coltivazione e allevamento, che rivoluzionò i vecchi sistemi di conduzione estensiva e segnò l'inizio dell'imprenditoria agricola in Casentino.

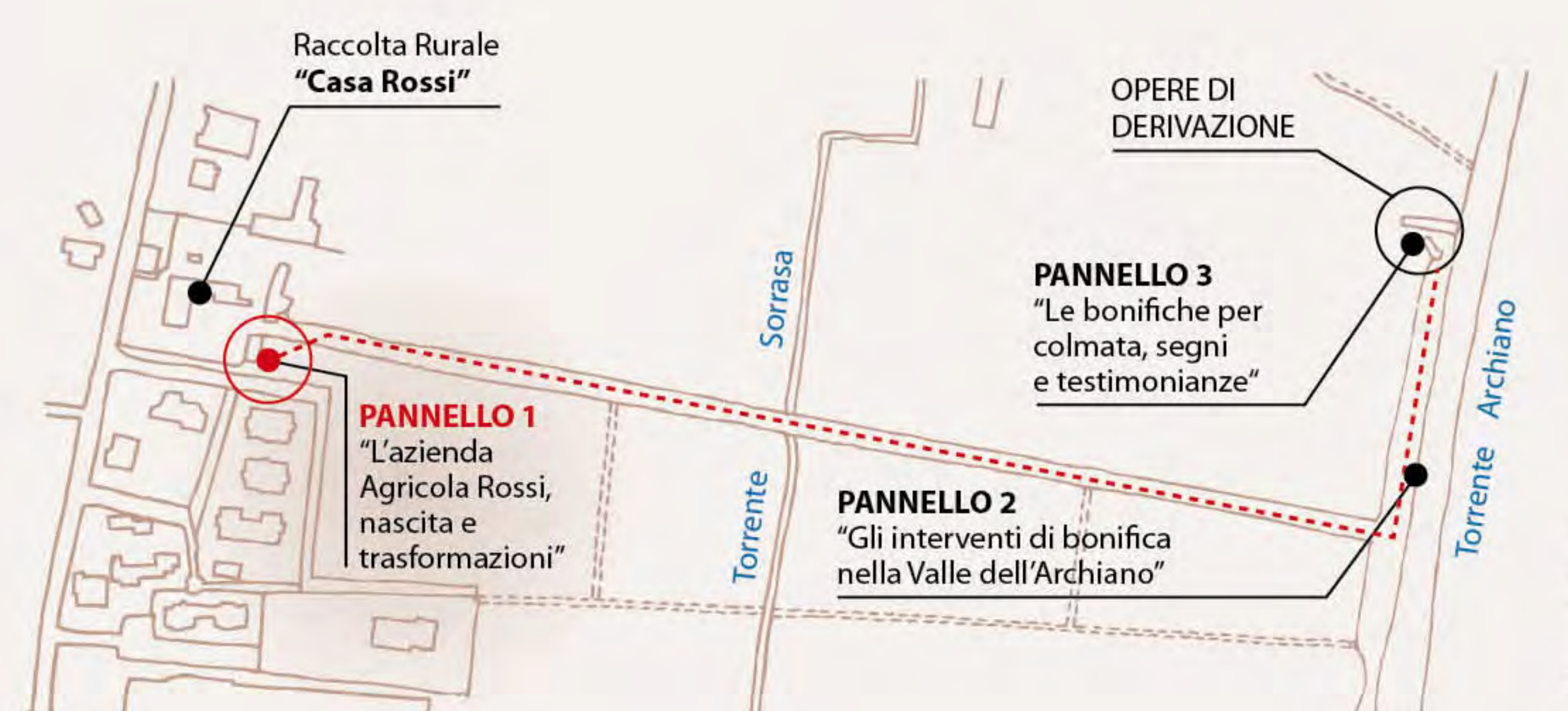
Il sistema produttivo legato alla Mezzadria continuò ancora sino al secondo dopoguerra, quando l'industrializzazione tolse alle campagne gran parte della forza lavoro, e si concluse definitivamente con la Legge n. 303 del 3 maggio 1982. Finiva un mondo, una organizzazione economica e sociale, ma soprattutto una cultura che da secoli aveva caratterizzato la Toscana e il nostro ambiente.

Al di là di ogni valutazione etica ed economica di quella realtà la Raccolta Rurale Casa Rossi ha cercato di non disperdere gli oggetti e la memoria di un mondo che è ormai storia. Negli ultimi trenta anni l'attività agricola ha subito cambiamenti epocali, sperimentazioni tecniche e culturali inimmaginabili, senza però giungere a certezze programmatiche e operative che diano risposte sicure per un futuro migliore e realmente sostenibile.

Oggiviviamo in una realtà globale e complessa, in un mondo in cui l'individuo spesso smarrisce il vero rapporto con la natura. L'uomo e la Terra, gli animali e le piante, l'acqua, il bosco e il prato non sono più considerati nella loro complementarietà, così come è poco percepito il ritmo delle stagioni che per secoli ha dato all'uomo il senso della vita, del tempo e del sacro.

Del mondo mezzadrile - strutturato nel reciproco rispetto dei ruoli, usi e tradizioni, legato a ritualità quotidiane e temporali - ci sembra giusto tramandare la memoria, perché essa ha plasmato il territorio, la vita familiare e civile delle nostre comunità, la cultura e l'etica collettiva e individuale.

Percorso di visita



iniziativa realizzata da
**Comunità
Montagna del
Casentino**

Servizio
Assetto del Territorio
e Bonifica Montana
Servizio CRED - ECOMUSEO



in collaborazione con



L'ACQUA e la TERRA



La Rete dei Luoghi di Pregio dell'EcoMuseo del Casentino.
I brani di paesaggio di particolare valore storico-documentario.

PERCORSO MUSEALE sulla BONIFICA nella VALLE dell'ARCHIANO



Particolare tratto da: Allegoria del Casentino, raffigurante i fiumi Arno e Archiano di Giorgio Vasari e aiuti. Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio, Firenze.



La pianta raffigura in maniera convenzionale un tratto del torrente Archiano in prossimità di Castellare. Si nota il percorso della gora del mulino di Bibbiena, il torrente Archiano con l'ubicazione di numerosi pignoni, un argine longitudinale ed uno trasversale a difesa della sponda e alcuni terreni lasciati ad "ontaneta".

Autore: Francesco Calderini, 1782. Archivio Bruni. Immagine tratta da: AAVV, L'uomo, il fiume, la sua Valle. Catalogo della mostra, 1985

Gli interventi di bonifica nella Valle dell'Archiano

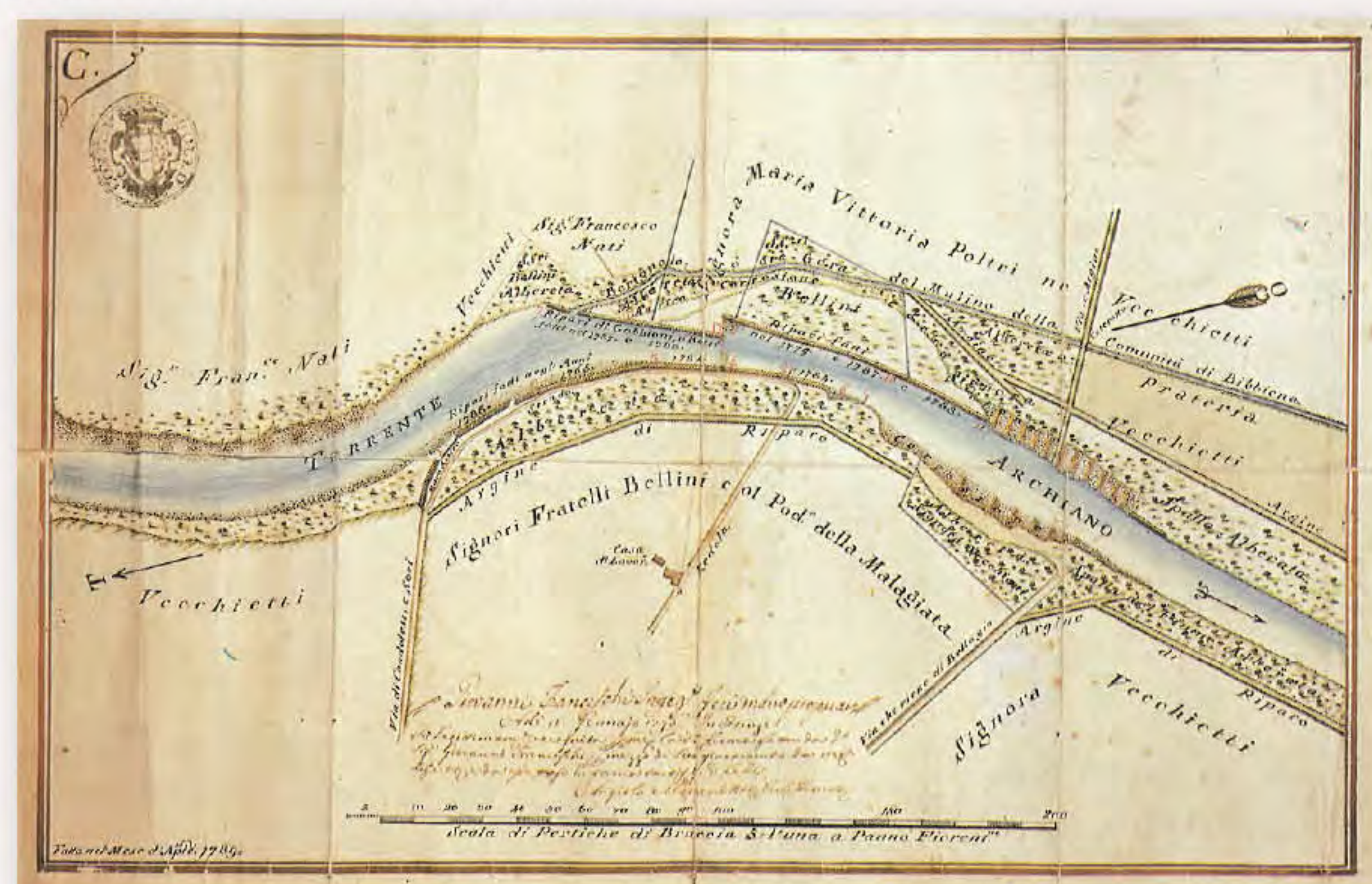
Numerosi sono i documenti, in gran parte grafici, ritrovati negli archivi privati locali, presso la biblioteca dei monaci camaldolesi, presso gli archivi storici di Firenze e Pisa, nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, nell'archivio della Biblioteca Rilliana di Poppi, dai quali si può avere testimonianza della grande difficoltà di contenere l'Arno e i suoi affluenti in un alveo fisso e determinato, specialmente nei tratti pianeggianti del fondovalle.

Per la valle dell'Archiano, oltre alle antiche mappe di proprietà, abbiamo le relazioni progettuali dei lavori di bonifica nella zona di Soci e Camprena (archivio della famiglia Nati-Poltri), opere eseguite dopo l'alluvione del 4 novembre 1844, per il recupero delle aree di sponda. Questi interventi tendevano a consolidare lavori precedenti, impedendo eventuali successive esondazione durante le forti precipitazioni autunnali e primaverili, ma erano anche finalizzate a migliorare i fondi da coltivare, facendo fluire l'acqua delle piene in maniera controllata per ottenere dei "sodi di colmata".

Lo scopo ultimo era cioè rialzare la quota del piano di campagna rispetto a quello dell'alveo del torrente, cercando così di impedire il formarsi di rami secondari del corso d'acqua e di golene che pregiudicavano le coltivazioni e rendevano difficoltose le lavorazioni agricole.

Si operava per il ripristino e la risagomatura dell'alveo di scorrimento, fortificando i punti più deboli con pignoni di pietra e muri, detti anche "bistondi" o "curvo a schiena". Nei campi di sponda si creava poi un reticolo di canali, di chiuse, di argini in terra battuta che mettevano in collegamento aree adiacenti in modo che le acque, fatte entrare per il processo di colmata,

defluissero progressivamente verso il basso. Per regolare il livello delle acque e impedire il danneggiamento dei manufatti nella parte pianeggiante della valle dell'Archiano, gli argini di sponda fiancheggiavano il torrente erano muniti di canali scolmatori: le aree di raccolta all'imbocco di questi creavano delle zone umide, chiamate laghi, coltivate a prato e utili alla caccia di volatili di passo che, in alcuni mesi dell'anno, vi si fermavano. Il reticolo di fossi presenti negli appezzamenti per realizzare il processo di colmata serviva non solo per la bonifica fondiaria, il livellamento dei campi e la regolamentazione delle acque piovane, ma in estate essi (con opportune operazioni di apertura di prese d'acqua dai berignoli degli opifici e dei mulini di Soci e Partina) fornivano l'irrigazione ai suoli destinati alle semine estive, in ore e giorni prestabiliti.



Pianta raffigurante un tratto del torrente Archiano nei pressi del podere Malagiata. Sono riportati i nomi dei proprietari, i ripari chiamati gabbioni o botti eseguiti a difesa delle sponde negli anni che vanno dal 1765 al 1788, le arginature di riparo, la presa d'acqua per il berignolo del molino di Bibbiena. Autore: ing. Giovanni Franceschi, 1789. Archivio Bruni. Immagine tratta da: AAVV, L'uomo, il fiume, la sua Valle. Catalogo della mostra, 1985.

La bonifica di terre

Per "bonifica di terre" si intendono tutte quelle operazioni atte a migliorare e rendere produttive aree che per pendenza, vicinanza a corsi d'acqua turbolenti, eccessiva umidità dei suoli, necessitano di interventi migliorativi, di prosciugamento e protezione.

In Italia l'attività di bonifica idraulica fu intrapresa già nel periodo preromano e proseguita nei secoli, salvo l'interruzione causata dalle invasioni barbariche.

In Toscana le grandi bonifiche di ripristino agrario, a seguito di precedenti opere di prosciugamento, ripresero alla fine del '700, grazie alla lungimiranza dei Lorena.

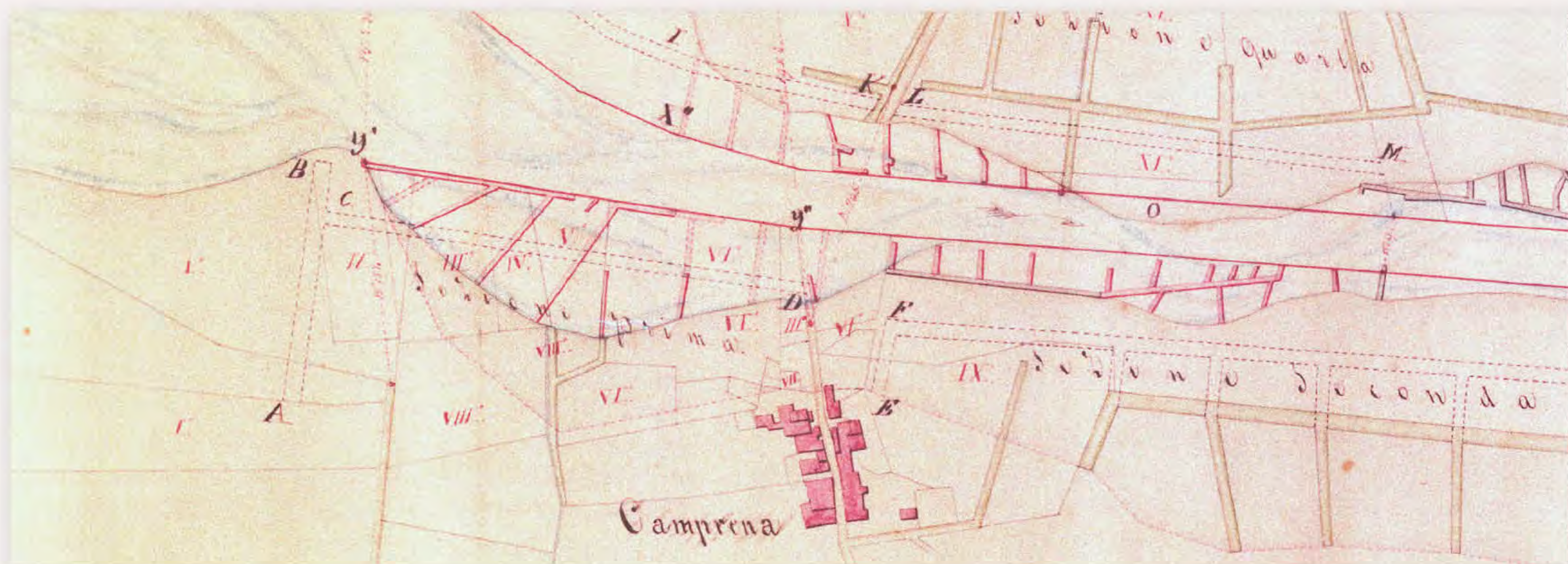
Furono recuperate le terre della Maremma e della Valdichiana, aumentarono le aree da coltivare, e si formò una capacità tecnica di operare per il contenimento e la regolamentazione delle acque in aree più localizzate, anche in molte altre zone del Granducato. Ancor prima dell'Unità d'Italia, in contesti più circoscritti, si formarono dei consorzi tra privati interessati a risolvere le medesime problematiche legate alla regolamentazione di un corso d'acqua. Presso l'archivio Nati-Poltri si conserva l'atto costitutivo, con mappe e previsioni di spesa, riferito alla bonifica delle aree di spoda dell'Archiano tra il pian di Camprena e il podere Palazzetto a Bibbiena, redatto dall'ingegner Gatteschi di Poppi, l'anno seguente all'alluvione che danneggiò Firenze nel 1844.

Nei decenni successivi, si continuò ad intervenire individualmente all'interno delle varie proprietà a seguito delle nuove teorie e tecniche di difesa idraulica che si stavano diffondendo in conseguenza della creazione della scuola di agraria delle Capezzine a Cortona e dei corsi tenuti a Poppi dalla Cattedra Ambulante della facoltà di Agraria dell'Università di Firenze creata per informare i proprietari terrieri sulle nuove tecniche di conduzione.

Anche il Regno d'Italia, fin dai primi decenni della sua costituzione, si pose il problema di provvedere al dissesto idraulico di vasti territori e di migliorare la produttività. Numerosi furono i decreti a livello locale o zonale, ma solo con la legge n. 215 del 1933 furono unificate le molte disposizioni legislative già esistenti: oggi le competenze in materia di bonifica sono state trasferite dallo Stato alle Regioni.

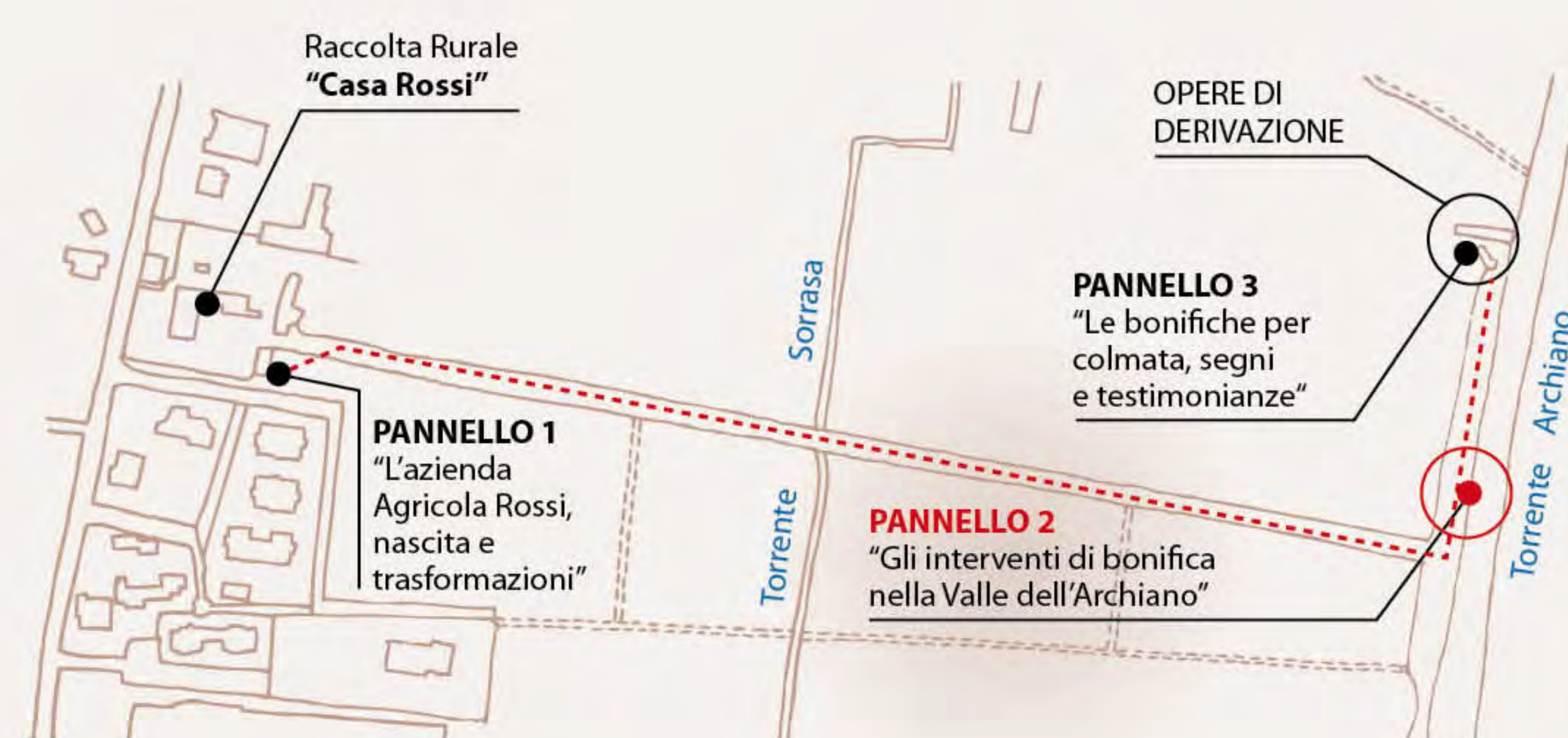


Misurazioni progettuali nel XVII secolo. Archivio Nati Poltri. Immagine tratta da: AAVV, L'uomo, il fiume, la sua Valle. Catalogo della mostra, 1985.



PIANTA GEOMETRICA di un tronco del torrente Archiano presso il villaggio di Camprena, in Comunità di Bibbiena ove sono dettagliate le opere di riparazione destinate per il suo incanalamento.

Percorso di visita



iniziativa realizzata da
**Comunità
Montana del
Casentino**
Servizio
Assetto del Territorio
e Bonifica Montana
Servizio CRED - ECOMUSEO



in collaborazione con
**REGIONE
TOSCANA**



**PROVINCIA
DI AREZZO**

L'ACQUA e la TERRA



La Rete dei Luoghi di Pregio dell'EcoMuseo del Casentino.
I brani di paesaggio di particolare valore storico-documentario.

PERCORSO MUSEALE sulla BONIFICA nella VALLE dell'ARCHIANO



Le bonifiche per colmata, segni e testimonianze

Le opere di bonifica presenti in questa area furono realizzate essenzialmente con la pratica della *colmata naturale*, realizzate cioè convogliando e lasciando sedimentare acque contenenti in sospensione notevoli quantità di sostanze solide.

A tal fine fu necessario realizzare una rete di canali in grado di portare le acque torbide sui terreni depressi, opportunamente suddivisi in *casse di colmata*, zone delimitate su due lati dai rialzi naturali del terreno, e dalla parte più bassa e lungo il torrente, da argini di notevole altezza, posti in posizione ortogonale, di sezione trapezoidale, costituiti da pietrame di risulta, opportunamente consolidato per compressione. In tali casse le acque torbide perdevano gran parte della velocità, rendendo così possibile il deposito delle particelle solide trasportate in sospensione. Un canale di scarico, ricavato nell'area più depressa, allontanava poi le acque chiarificate.

Questo serviva anche da scolmatore in caso di piene non controllabili.

Il sistema richiedeva tempi lunghissimi e, salvo casi eccezionali, è oggi in via di abbandono, mentre fu molto praticato in passato, quando la mancanza dei mezzi meccanici portava ad altre scelte di operatività. Attualmente si preferisce la bonifica per *colmata artificiale*, ottenuta con l'apporto di masse di terreno sulla superficie del suolo da sistemare: questo consente una più rapida realizzazione, anche se economicamente più dispendiosa e spesso di notevole impatto ambientale.

La colmata di Casa Rossi

I segni ancora leggibili in questa area rappresentano delle preziose testimonianze riferite alla storia del paesaggio agrario.

L'opera di presa è ancora ben visibile, costruita in pietrame di arenaria della cava di Serravalle, scalpellato e sagomato, a seconda dell'uso di destinazione. Sono state anche utilizzate le grosse pietre che le piene portavano a valle e venivano reperite nelle vicinanze.

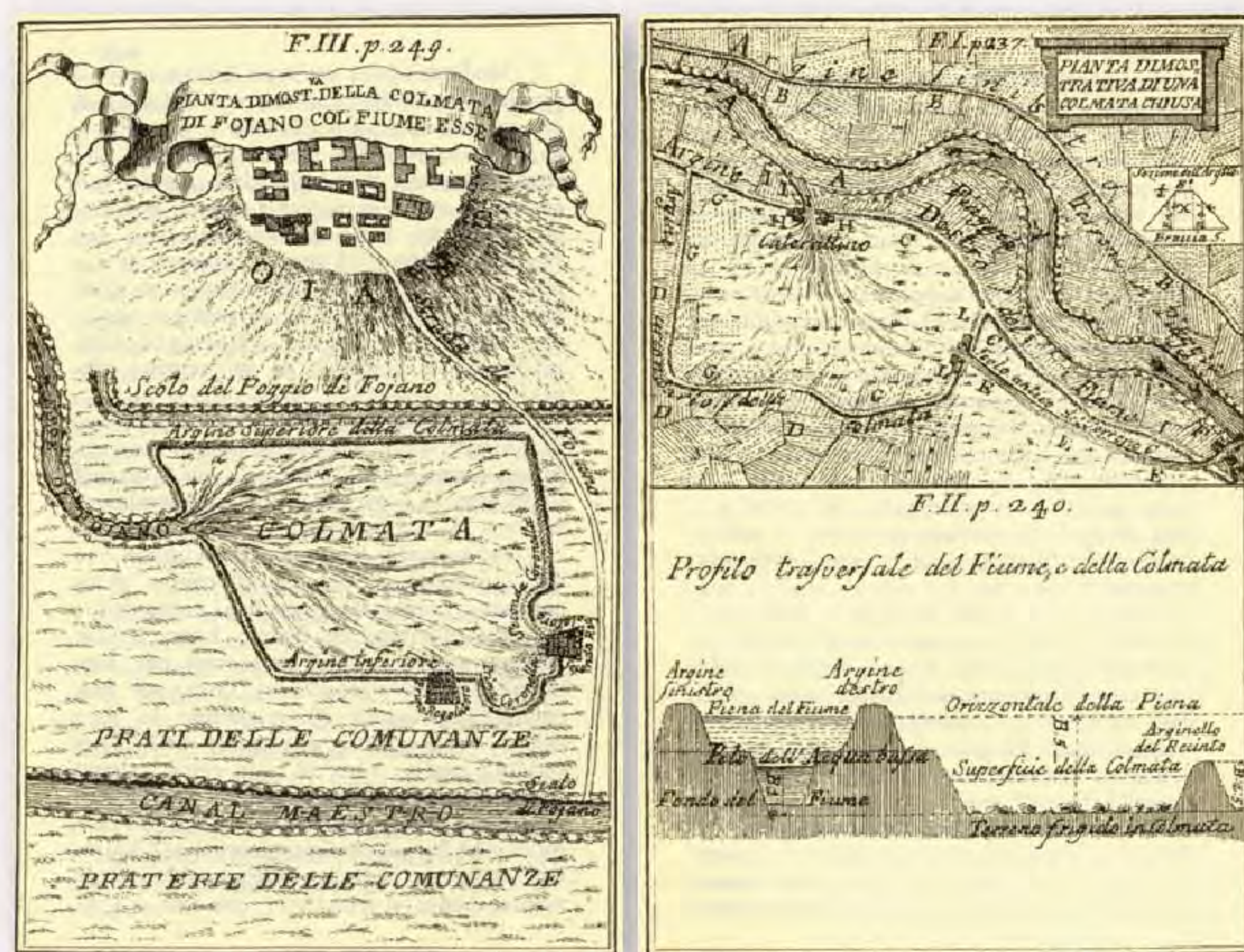
L'apertura di "invito" è doppia, con un pilastro centrale che sorregge due grosse lastre parallele tra le quali si facevano scorrere le paratoie di legno al momento di chiusura delle acque. Il canale adduttore, con la sua forma ad imbuto, costeggia parallelo il corso dell'Archiano, dal quale è diviso da un robusto argine, fino al "troppo-pieno" che si apre su questo, in alto, dopo aver compiuto, nella parte finale, un quarto di giro per divenire perpendicolare al corso d'acqua e poter scaricare in esso.



Immagine d'epoca raffigurante alcuni studenti dell'Istituto Agrario "Le Capezzine", Cortona. Arezzo. Fine del XIX secolo.

Questa parte finale del percorso delle acque rappresenta la sezione più bassa della colmata ed è vicina al grosso argine che la chiude con un percorso perpendicolare al torrente. Per proteggere queste opere e l'area di colmata, è presente, a monte, un pignone formato da pietre a tronco di cono, incastrate senza malta, con fronte arrotondato sul torrente, atto a convogliare le piene nel canale nella giusta quantità, ma anche a proteggerlo durante le piene eccezionali. Questo pignone, costruito prima del 1888, è stato l'unico manufatto che ha resistito all'alluvione del 4 novembre 1966, mentre le opere di briglia risalenti al dopo guerra, non sono state risparmiate.

Il sistema di scarico è anch'esso realizzato in muratura di pietrame e malta. È di buona fattura ed è ben conservato. Muri andatori in muratura accompagnavano l'acqua verso le bocche di uscita e sono stati costruiti con un andamento curvo, probabilmente per dissipare la velocità dell'acqua in uscita e quindi per evitare l'erosione degli argini che erano realizzati in terra battuta. Nei manufatti di scarico sono presenti i gargami per lo scorrimento delle paratoie. Poco resta dell'antico recinto di colmata, quello che è certo è che al posto dell'argine in terra lungo la ripa destra dell'Archiano era stata realizzata una difesa di sponda in muratura. La constatazione che la quota del terreno a monte dell'argine trasversale esistente è superiore a quella del campo sottostante, fa pensare che almeno da questo lato ci sia coincidenza con il vecchio recinto di colmata. Degli altri due lati mancanti del recinto si avanza l'ipotesi che il lato interno fosse ubicato all'altezza dell'attuale corso del torrente Sorrasa, mentre il lato superiore coincidesse con l'argine trasversale, di cui rimangono delle tracce immediatamente sopra l'opera di derivazione.



Piante e schemi. Interpretazioni di alcune Colmate.

la Comunità Montana del Casentino e l'attività di bonifica

La Regione Toscana ha suddiviso tutto il territorio regionale in comprensori di bonifica e ha attribuito alla Comunità Montana del Casentino la gestione del comprensorio di bonifica n. 24 "Casentino". Questo si estende dall'esorgenti del fiume Arno alla confluenza del canale maestro della Chiana e ha una superficie totale di circa 88.000 ettari. Fanno parte del comprensorio i tredici comuni del Casentino e parte dei Comuni di Arezzo Anghiari e Londa perché la Regione nella perimetrazione dei comprensori ha seguito i confini idrografici dei corsi d'acqua (linea dello spartiacque) anziché quelli amministrativi dei Comuni. La Comunità Montana del Casentino svolge su questo territorio, che si estende oltre i propri confini amministrativi, tutte le funzioni di un vero e proprio Consorzio di Bonifica i cui consorziati sono tutti i proprietari degli immobili agricoli ed extra-agricoli di qualsiasi natura (terreni, fabbricati, ecc.), situati nel Comprensorio, che ricevono o possono ricevere un beneficio dall'attività di bonifica.

COS'È L'ATTIVITÀ DI BONIFICA

L'attività di bonifica svolta dalla Comunità Montana consiste essenzialmente nella progettazione, nella realizzazione e nella manutenzione delle opere di sistemazione dei corsi d'acqua che ricadono all'interno del Comprensorio, ad eccezione dell'Arno che è di competenza dell'Amministrazione provinciale. Gli interventi realizzati hanno lo scopo di evitare che le acque di piena arrechino danni alle persone e alle proprietà ed in generale hanno lo scopo di mitigare il rischio idrogeologico del territorio. Questi interventi consistono nella costruzione di nuove opere a difesa delle sponde dei corsi d'acqua e nella manutenzione delle opere esistenti; inoltre vengono effettuati periodicamente interventi di taglio della vegetazione in alveo e sulle sponde, nonché di rimozione delle piante radicate e dei depositi alluvionali, che ostacolano il regolare deflusso delle acque.

GLI INTERVENTI D'INGEGNERIA NATURALISTICA

La Comunità Montana del Casentino privilegia, nella realizzazione degli interventi, l'utilizzo delle tecniche dell'Ingegneria Naturalistica, ovvero tutte le opere realizzate con materiali e tecnologie a basso impatto sull'ambiente, che prevedono l'impiego di legname e pietrame, associato a piantine di salice.

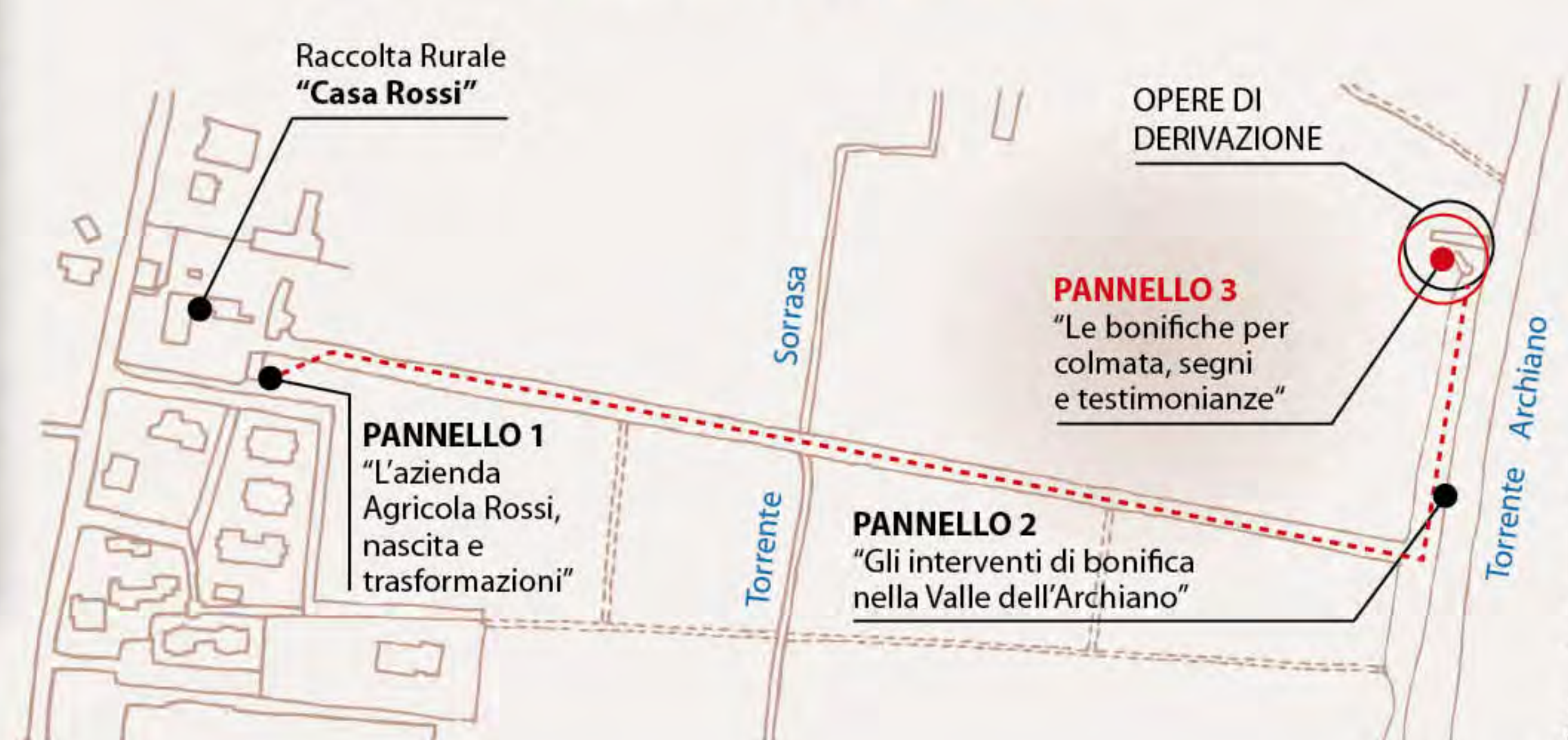
L'obiettivo primario di questa tecnica è il consolidamento del dissesto con la ricostituzione di un habitat il più possibile naturale.

Questi interventi sono realizzati principalmente per consolidare, ricostruire e proteggere le sponde dei corsi d'acqua, in alternativa alle opere tradizionali rispetto alle quali sono competitivi anche dal punto di vista economico.

In corrispondenza di questa area sono stati effettuati alcuni scavi ed opere di contenimento effettuate dal Servizio Bonifica della Comunità Montana del Casentino. Gli interventi hanno permesso di riportare alla luce l'intero manufatto utilizzato per l'afflusso delle acque nei terreni da bonificare oltre ad una parte del canale d'ingresso.

Le opere in legname e pietrame, costruite a sostegno delle scarpate del canale della colmata riportate alla luce, sono un esempio di quelle che sono le strutture realizzate sulle sponde erose dei corsi d'acqua, in cui vengono inserite le piantine di salice.

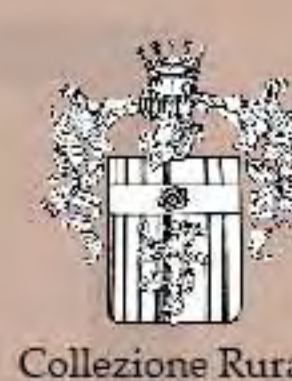
Percorso di visita



iniziativa realizzata da

Comunità
Montana del
Casentino

Servizio
Assetto del Territorio
e Bonifica Montana
Servizio CRED - ECOMUSEO



in collaborazione con

